

Liceo Classico Statale òGiuseppe Pariniò

VIA GOITO, 4, 20121 - Milano (MI) ó Cod. Mecc. MIPC170001

Fumo

di

Monica Contini (Classe I, Sez. G),

Aurora de Bellis (Classe I, Sez. I),

Vittoria De Vito Piscitelli Taeggi (Classe I, Sez. I),

Beatrice Spinelli (Classe I, Sez. H),

Edoardo Valerio (Classe I, Sez. I),

insegnante referente: Massimo Pontesilli (Filosofia e Storia)



«Ricordo solo fumo di quel mesto giorno; mi raccontano di grida soffocate dalla cenere, eppure io ricordo quasi solo grigio fumo. La mia mente è annebbiata da ricordi, misteri e amare supposizioni, dunque ho la necessità di confessarti la mia storia.

Ricordo ancora gli scalpicci degli stivali sul terriccio e la presenza di Agostino, l'uomo che sarebbe diventato la mia casa.

Una donna gridava tra le fiamme di essere innocente, che non aveva fatto nulla: ma questo non lo ricordo, e tu lo sai meglio di me. Rammento la sensazione di mille occhi su di me, di dolci sussurri da parte di persone che promettevano di rimanermi vicino. Erano parole destinate a svanire nel vento come le lingue di fuoco sul corpo di mia madre, Eleonora. Adesso lei è con te, mio Signore.

Eccomi qui, o Dio Onnipotente, la tua Caterina. Tutto inizia mentre conto le piastrelle dell'unica chiesetta del paese, giungendo fino all'altare con le sue candele bianche, spente e consumate. In fondo vedo Clotilde, la nuova perpetua impegnata a pulire il pavimento. Non capita spesso che mi ritrovi a dialogare con qualcuno, dunque mi avvicino alla donna con lo straccio in mano. Mi guardo intorno, controllando l'assenza di don Agostino. Conosco i rischi delle mie intenzioni, Signore mio: Agostino si arrabbierebbe, se scoprisse che ho osato disturbare la cara Clotilde. Mi distraigo un istante per contemplare la Chiesa casta, ricca di pudore e sacralità. Mi piace pregarti la mattina prima dell'alba, proprio come sto facendo adesso, così che le mie parole persistano nella quiete per l'intera giornata. Mi basta percorrere una parte dell'abside per cambiare però idea: non voglio disobbedire ad Agostino proprio in Chiesa, sotto i tuoi occhi. Purtroppo il mio intento di sgattaiolare di soppiatto va in frantumi non appena scivolo su una pozza d'acqua; l'impatto sul pavimento mi costringe a gridare d'istinto e a cadere in modo poco composto. Clotilde si accorge della mia presenza e mi soccorre prontamente. Quando i suoi occhi freddi si incontrano con i miei ho l'impressione che scatti qualcosa, che mi riconosca. Mi sento a disagio e rompo il silenzio, liberandomi dalla sua presa rassicurante. La ringrazio con mezzo sorriso, lei ricambia, quasi affascinata. Riferisco dunque le nostre parole.

«Caterina, sei proprio tu! Cielo, hai gli occhi brillanti come quelli di tua madre. È una brava donna, sai? Nonostante tutte le peripezie che le ha imposto nostro Signore, ha sempre trovato un modo per fare le proprie scelte e non adeguarsi a niente e nessuno! Una donna forte, fortissima, con un padre scorbutico e accigliato!»

Mentre parla, ricordo la risata di mia madre. Le dico che è morta e lei mi esprime il suo dispiacere.

«È un peccato non averti mai incontrata: sei una ragazza splendida, beato sarà tuo marito! Pregherò il Signore affinché tu finisca nelle braccia di un uomo eccezionale che non ti faccia mancare niente!»

Ascolto il suo monologo in silenzio, Signore, confusa dal turbinio di affermazioni che non facevo in tempo a recepire prima di essere inondata da altre cento esclamazioni.

Mi parlava di una casa enorme, quasi un castello, che apparteneva a mio nonno, uomo acido che aveva addirittura tentato di rapirmi quando ero in fasce.

Una volta a casa, salendo le scale, ripenso al singolare incontro con Clotilde. Con impazienza spingo il portone di legno che mi divide dall'ufficio di don Agostino; intravedo tra le pile di fogli ingialliti e grandi libroni la sua stanca figura e la curiosità mi spinge a porgli domande azzardate.

«Dunque il suo nome è Clotilde?» accenno con casuale tranquillità.

«Non badare a lei, mia cara, non ti darà fastidio e tu contraccambia la sua cortesia.»

Risponde con occhi distratti puntati sui suoi scritti, senza convincermi.

«Mi domandavo se tu potessi raccontarmi qualcosa sul passato di mia madre.»

Fatico a spiegarmi quel velato fastidio che gli noto nello sguardo. Tento di insistere, ma i miei sforzi risultano vani. Con forzata gentilezza Agostino mi viene accanto e mi sfiora la guancia con le nocche, mormorando con dolcezza:

«Mi sembri confusa, cara. Non tormentarti con queste futili domande. Dovresti concederti un bagno e capire se indagare sul passato sia la tua priorità. Dopo ti raggiungo per asciugarti.» Mi rimane tra i denti un «faccio da sola, non sono più una bambina», ma preferisco nascondere con un sorriso di imbarazzo.

Non so con precisione se sia stato il tepore dell'acqua o il profumo delle candele a rendere l'atmosfera tale da farmi riflettere così accuratamente sul rapporto tra me e Agostino, ma solo che era arrivato il momento. Fino a quel giorno ho sempre cercato di non attribuire a tutti quei baci, quelle carezze o a quelle dolci parole secondi fini, per evitare di ammettere che mi risultassero inappropriate, ma ora non posso più farne a meno. Arriva un momento in cui l'affetto si trasforma in un atteggiamento inopportuno. Non è solo il comportamento di Agostino a suggerirmi il sospetto che ci sia qualcosa sul mio passato che non conosco, ma anche le parole di Clotilde. Più ci penso più sento che il primo passo per conoscere la verità sia scoprire qualche informazione dalla donna; la nostra conversazione è stata la prima volta in cui qualcuno abbia menzionato mia madre dopo anni, mi ha dato l'opportunità di poter sapere qualcosa e soddisfare la curiosità che all'improvviso mi assale. Prendo la decisione: domani mi confronterò con Clotilde.

Il giorno successivo, con ancora in testa la conversazione con la donna, decido di incamminarmi verso l'ultima casetta del paese, infatti così aveva chiamato la vecchia casa dove abitavo da bambina. Con passi silenziosi ripasso nella mente il discorso affrontato pochi minuti prima e la realtà in cui ho vissuto fino ad ora si capovolge nella mia mente: dunque mia madre era una ricca donna, figlia di mercanti, non assolutamente una umile e povera ragazza come mi era sempre stata descritta da Agostino. Mi aveva data alla luce in un convento poco distante: in quell'occasione ha conosciuto Clotilde, che l'ha assistita durante il parto. Sono il frutto di un rapporto proibito, non conosco mio padre, e a mio nonno la cosa non era gradita. Così Eleonora era stata costretta a fuggire, per essere poi accolta da don Agostino. Il parroco mi ha ripetuto spesso qualcosa di vago riguardo alla passione di mia madre per le lettere e i

diari, la sua mania di mettere nero su bianco tutto ciò che succedeva di importante nelle sue giornate.

Eccomi arrivata. Spingo la porta d'ingresso, una parte di me non ha mai lasciato quelle due stanze, un'altra ha l'impressione di non averle mai viste davvero. Per un attimo rivedo la figura di mia madre. È alquanto spiacevole che tra i pochi ricordi che ho di lei nella maggior parte affiori una maschera di preoccupazione, di timore, che non riesco a spiegarmi. Entro e vedo il piccolo tavolino su cui mangiavamo ricoperto da uno spesso strato di polvere, mi dirigo verso la sedia dove le facevo compagnia mentre svolgeva le faccende domestiche. Traballa ancora. Apro gli scaffali di legno marcio e le pentole ci sono. È tutto come prima. D'un tratto la immagino in questa stanza, seduta davanti a me, intenta a scrivere sul suo diario come sempre. Mi piacerebbe avere qualcosa di lei di così concreto, ma quel suo piccolo taccuino chissà dov'è oggi. Concludo il giro della modesta abitazione nella piccola camera da letto, ricordo le storie che mamma mi raccontava accarezzandomi i capelli e il profumo della sua vestaglia. In un angolo è posta una sedia solitaria, rovesciata. Mi avvicino piano e il mio sguardo si posa su un frammento di carta sottile dietro lo schienale: raddrizzo la sedia per poterlo raccogliere. Rigiro più volte quel pezzetto tra le dita e riconosco la grafia incerta e tremante di mia madre.

La carta è rovinata e molto leggera, proprio come le pagine provenienti dai piccoli quaderni su cui amava scrivere. La mia mente assorbe quelle parole frantumate e sembra che si tratti di un frammento di uno dei diari di mamma. Tento di ricomporre le parole, con la speranza di sentirla vicina, di imparare a conoscerla una volta per tutte. Leggo solo una frase poiché la pagina è stata spezzata in modo evidente e grossolano. Respiro affannosamente. Riconosco di colpo un "...Agost..." a destra del margine; mi sento cedere le ginocchia quando riconosco scritte parole che esprimono un desiderio dell'uomo ossessivo e perverso: Agostino la amava. D'un tratto è tutto chiaro.

Torno a casa. Mi rimbomba ancora in testa la frase che mi ripeteva sempre mia madre: "Uomini e fiducia non vanno mai d'accordo". Ho sempre contato su una persona sola dopo di lei: Agostino, un uomo. Non me ne sono mai preoccupata, ma neppure una volta l'ho sentito come padre. A pensarci bene, cos'è un padre? Un titolo che viene attribuito a colui che guida la famiglia. "Famiglia", un altro termine che per quanto mi sia sforzata, non sono mai riuscita a vedere in Agostino. Mi offre un tetto sopra la testa e la pancia piena ogni giorno, sarà questo quindi il motivo che spinge la mia fragile e disorientata persona a vedere lui come la mia famiglia? E, d'altro canto, ho qualche alternativa, mio Signore?

Avverto di aver perso troppo tempo a riflettere, eppure mi fa bene immergermi nel mio stato d'animo, in cerca di pace. Ammetto tuttavia di essere meno brava a nascondere la mia tipica espressione pensierosa: gli occhi mi diventano minuti e talvolta persi e spesso assumo un'aria assorta e smarrita. Per questo mi limito a pensare quando sono da sola, prediligo l'aria aperta, l'orticello dietro casa, il mio

rifugio. Lì mi capita di passeggiare con la testa tra le nuvole e tastare piano le foglie con delicatezza; il loro ciclo della vita mi ha sempre affascinata.

«La scienza è un insieme di fandonie, che dei pazzi si sono inventati per contestare la Bibbia e la Parola del Signore, bambina.» Sosteneva Agostino e io mi sono sempre adeguata alle sue opinioni, ritenendole le uniche possibili risposte alle mie domande.

Il mio passato è sempre stato un'incognita per me, ma con la scusa che fosse presto per indagare nei ricordi, mi ha permesso di evitare la parte più scomoda di me stessa. Ripercorro silenziosa i pensieri che riguardano l'amore proibito di Agostino per mia madre. Il parroco mi ha ben istruita sul Concilio di Trento, diceva sempre che non esiste peccato più grave di sedurre un uomo di Chiesa. Che fare, dovrei parlarne con qualcuno? Dammi tu un segno, un consiglio. Ho sempre odiato prendere decisioni: qualcosa da uomini. La convinzione di essere ancora una bambina mi ha trascinato a lungo in un mondo soffice, ricco di sogni ad occhi aperti, sorrisi grandi e corse tra i ciottoli dove esisteva solo la preghiera e il ritmo del mio battito.

Intanto, lentamente, nella mia testa si ordinano, uno in fila all'altro, i vari frammenti di questa malinconica storia.

Ero una bambina dolce e spensierata nonostante i dispiaceri che, dopo la morte di Eleonora, ammaccavano il mio piccolo cuore; ricordo che c'erano le vecchie bambole di pezza con bottoncini sugli occhi e gli amici immaginari con cui giocavo a nascondino, a tenermi compagnia. Ero molto piccola, non mi avvicinavo a nessuno e nessuno a me: ero la figlia della strega. Quando mia madre è morta sul rogo, la figura austera e intimidatoria di Agostino mi spaventava, perciò cercavo di non incontrarlo mai. Mi lasciava del cibo su un piatto e se ne andava per permettermi di mangiare, eppure io sono sicura che si appostasse lì dietro e mi guardasse da un buchetto nella porta dal quale fischiava il vento. Dormivo davanti alla vecchia casa dove abitavo con la mamma, per terra. Talvolta faceva così buio che tra le lacrime singhiozzavo più forte per ricordarmi di essere viva. Ricordo la nostalgia di dolci mani delicate che mi abbracciavano per farmi addormentare, il bacio della buonanotte. Non ho molte memorie riguardo quel periodo, probabilmente perché ero ancora troppo piccola per averne. Una notte, mentre mi accucciavo, vidi la pallida figura di Agostino, mi chiamò, io scappai. Un giorno però avevo talmente tanta fame che mi fidai di lui: mi diede un pezzo di pane e promise che mi avrebbe educata servizievole come una vera donna, intelligente e colta come un vero uomo. Avevo il cuore consumato dal timore che potesse farmi del male, ma mi fidai ancora. Inizialmente parlava in un sussurro, così da non turbarmi, probabilmente mi si leggeva negli occhi che mi terrorizzava ogni volta che qualcuno alzava la voce. Diceva che ero bella, che ero perfetta e mi toccava spesso le spalle e la pancia. Amava farmi il solletico; diceva che era questo il modo giusto per dimostrare l'affetto; io con il tempo l'ho imparato e ci ho creduto.

I giorni tra i libri e le passeggiate nell'orticello si sono susseguiti fino al rivelatore arrivo della fedele perpetua Clotilde, che ha sconvolto la mia vita. Mia madre era nobile e ha scelto di vivere nella miseria per salvarmi da un uomo avido ed egoista.

Clotilde l'ha aiutata a darmi alla luce, ad organizzare la fuga; le ha voluto bene e le ha tenuto la mano finché ha potuto. Dopo aver saputo ciò, ho ottenuto un tassello sulla vita di mia madre e ho scavato nella ferita che aveva provocato la sua scomparsa. Il dolore misto alla curiosità mi ha condotto alla casa dove vivevo anni prima e che non visitavo da tanto tempo. Lì ho trovato polvere, un pezzo di carta e tanti ricordi. Quelle righe scritte a carboncino e inchiostro sul frammento, mi hanno rivelato buona parte dei segreti che questa triste storia cela. Eppure sul momento non sono riuscita a collegare i fatti. I tratti dove mia madre descriveva furiose litigate seguite da baci sulla fronte e apprezzamenti sulla sua pelle morbida, la pancia e talvolta le spalle, mi hanno ricondotto ad una sola persona, ma avrei tanto voluto che non fosse lui.

Improvvisamente mi sono sentita contrariata a quel pensiero così perverso e impuro: si trattava di amore, di affetto! Esco nell'orticello e srotolo rapidamente il pezzetto di carta rileggendo piano le parole di Eleonora. Piango. Le testimonianze di mia madre sono flebili sulla carta, e la pioggia tenta di sciacquare via quelle parole, nonostante tentassi di riparare il foglio con la mano tremante. Sono frasi spezzate, ma troppo sincere per essere male interpretate. Una scelta difficile mi mette con le spalle al muro: scelgo di fidarmi e aprirmi a mia madre. Sono stata cresciuta dall'uomo descritto da lei? Non posso saperlo, non riesco a pensarci. Eppure tutto ciò che ho vissuto dopo la morte di Eleonora è stato dettato da don Agostino; e se mi avesse volutamente inculcato quelle idee di amore e affetto? Scuoto la testa e infilo rapidamente il foglietto in una qualche tasca. Piango ancora, non riesco a crederci. Sono affranta, sento le membra sgretolarsi piano, percepisco il dolore e la malinconia, e rimpiango quando era tutto più facile, forse finto, ma sereno.

Queste sono riflessioni che nessuno riuscirebbe a fare da solo, ma sono possibili solo con il tuo aiuto, Signore. Penso che sia sempre più semplice affidarsi alla scelta di continuare a vivere rifiutando la realtà, ma quando si decide di accettarla e assorbirla si assimila con lei anche una rabbia e un'amara afflizione. Realizzo di non aver strappato neanche una foglia secca nell'orticello, di essere fradicia e sofferente. Dopo che si è fatta strada dentro di me la realizzazione dell'accaduto sono irritata da tutte quelle bugie e rientro in casa. Apparecchio la tavola con i nostri vecchi piatti di terracotta, sovrappensiero. Sento Agostino che, al piano di sopra, è indaffarato nel sistemare i suoi polverosi tomi nello studio. Ora la sua presenza sotto il mio stesso tetto mi terrorizza, mi chiedo se lui lo percepirà. Non gli ho ancora detto nulla a proposito di ciò che ho scoperto, ma mi convinco che non ci sia più tempo da perdere. Ho sete di verità. Mi riprometto di affrontare il discorso questa sera stessa, durante la cena. Improvvisamente un rumore sordo proviene dal piano superiore accompagnato da un gridolino, mi distrae. Salgo in fretta e furia le vecchie e scricchiolanti scale di legno fino a raggiungere lo studio di Agostino. E' seduto a terra, sudato e ansimante. Scusami cara, ho avuto un mancamento. Non volevo certo farti preoccupare, ma è giusto che tu sappia che in questi giorni la mia salute non è in ottimo stato. Andrà tutto bene, non è niente.ö

Non avevo idea che fosse malato e fatico a crederci, ma ogni dubbio si dilegua quando lo vedo alzarsi con un sorriso forzato, prima di barcollare e cadere di nuovo sul pavimento di legno scuro. Corro al suo fianco e lo aiuto ad alzarsi, conducendolo alla sua stanza da letto. In un attimo tutti i pensieri della giornata passano in secondo piano, lui torna la mia priorità. Mi chiedo se il mio non sia un altro tentativo di rifiutare la realtà, ma allontano immediatamente il pensiero e mi adagio sul letto con una pezza bagnata per inumidire la fronte di Agostino. Passo varie ore pregando, chiedendoti la Grazia di curare don Agostino e di stargli vicino insieme a me. Dopo un po' il parroco interrompe la sua dormiveglia e mormora piano:

«Mia cara, non ti scomodare» sussurra con un fil di voce, prima di assopirsi di nuovo. Io mi accascio vicino al suo letto e, supina, anche io mi addormento. Dormo fino al sorgere del sole, che in questi giorni sembra levarsi particolarmente presto per poi tramontare sempre più tardi, scandendo l'alternanza di giorni che mi appaiono tutti uguali.

Agostino manca da ormai due Messe domenicali, ma il suo malessere non migliora, nonostante sembri non avere mai la fronte calda. Il ritmo del dì rimane lo stesso da quando ho iniziato a prendermi cura di lui: la mattina sono solita alzarmi presto e trascorrere accanto al suo letto tutta la giornata, per accudirlo, per poi ritornare nella mia stanza da notte solo dopo avergli dato l'infuso di verbena e lupino che mi sono cimentata a preparare.

La notte il rumore della pioggia rimbomba, non permettendomi né di dormire né di pregare, dunque decido di andare a controllare lo stato di Agostino. Una volta vicina alla stanza del parroco mi accorgo che la porta è socchiusa: sento la voce bassa di Agostino che irrompe nella quiete della notte. Percepisco un tono serio, eppure non riesco a comprendere le parole, perché poco scandite. Signore mio perdonami, se la tentazione di origliare il discorso ha prevalso su di me, ma i dubbi da colmare sono molteplici. Guardo così all'interno della camera, conscia di star peccando, e noto il più bel candelabro di questa modesta casa appoggiato di fianco ad Agostino, a sua volta protratto verso il grande crocifisso appeso alla parete. Appoggio l'orecchio alla porta e sento questo:

«Buon Dio, ascolta le mie preghiere prima di condannarmi. Io! Io dovevo punire la giovane Eleonora, dovevo farlo! Non so più come celare questo oscuro segreto nel mio cuore e nelle fiamme del passato. So che lo sai, so che l'hai sempre saputo, ma io dovevo tenerlo nascosto. L'amore, che altra malvagità potrà mai essere se non uno sporco incantesimo? Ah, viscida strega, cosa farei per parlarle un'ultima volta, per dirle che la amo ancora e che la amerò fino alla fine dei miei giorni e anche in quelli seguenti dopo la morte, nel Paradiso se me lo concederai. Sì, la amo ancora Signore mio. L'ho inghiottita nelle fiamme per avermi tentato in quel modo e non me ne pento: io volevo che quell'ardente amore fosse dedicato solo a Te, Signore mio, a Te! Pensava davvero di poter far traballare la mia instancabile fede? Giammai! È bruciata nei suoi peccati anni fa e continuerà ad essere divorata dai vermi fino alla fine di

questo mondo. Spero Tu possa far sì che nessuna donna possa più tentarmi in questo modo, che nessuna donna mi faccia più tradire le Nostre Sante promesse, neanche la sua bella figlia, la giovane Caterina dagli occhi grandi e dalle labbra quasi dipinte. Mi vergogno così tanto, buon Dio, eppure una parte di me vorrebbe che fosse mia. Non la amo, l'amore è un'altra cosa, Altissimo. Amavo sua madre, ma non lei. Mi attrae, è comprensibile data la sua tempestiva crescita, ma finché la ragazza non ruberà il mio cuore, come ha osato fare quella sciocca di sua madre, io avrò ancora la mia innata fede immacolata e lei potrà vivere. La punirò se mi indurrà in tentazione, la punirò con queste mani che ora implorano la Tua clemenza per quanto riguarda la defunta Eleonora. L'ho denunciata per i suoi incantesimi d'amore, l'ho fatto anche per Te. Ho sempre disprezzato, sai, quegli uomini di Fede che convivono con l'amore spirituale per Te e con quello carnale per una donna: sia lodato il Concilio di Trento! A morte gli adulteri! Stimami, o Santo Padre, perché Ti amo come nessuno potrebbe mai amare una donna, per quanto bella o audace che sia. Ripeto spesso la parola amoreò, lo so, eppure non credo esistano sinonimi in grado di equivalere il significato di questo termine così puro e santo.ö

Un mio piede scalzo, posandosi su un'asse traballante, fa riecheggiare nel vuoto il rumore del mio passo maldestro. Don Agostino è lì immobile, in silenzio; mi ha certamente sentita poiché ha accennato un movimento inclinando il capo verso destra, in direzione della porta dietro la quale sono appostata. Il cuore rimbalza nel petto ad ogni sospiro strozzato e ho l'impressione che faccia più rumore di quello scricchiolio della trave, avvenuto poco prima. Agostino non si volta, ma si siede con stanchezza sul bordo del materasso, togliendo la pezza bagnata che aveva ancora adagiata sulla fronte: non gli serve più fingere quella melodrammatica e forzata malattia che aveva il solo scopo di trattenere le mie cure e attenzioni di donna e accantonare i miei sospetti. öHai sentito.ö Dice ad un tratto, il silenzio si spezza così bruscamente che per poco il cuore non mi si ferma dalla sorpresa. Mi accorgo presto del vibrante tremolio vertiginoso delle dita, quindi conficco istintivamente le unghie nei palmi per farle fermare: fanno male ma non muovo un muscolo.

öHo sentito e Dio non ti salverà. Mi suscita ribrezzo, tu e le tue idee profane. Il Demonio si è ormai impossessato della tua anima. Dio così ha deciso di mettermi alla prova con te, ma non userai mai l'Altissimo come scusa per i tuoi malvagi scopi.ö

Continuo a sfogarmi e mangio le parole come anche i fiotti di fumo; è infatti il fumo che soffoca le mie frasi e quelle di Agostino che tenta di farmi stare immobile mentre la cenere assorbe la voce. Urlo, eppure le pareti austere trattengono il mio respiro come muri di ghiaccio. La sensazione del gelo mi circonda e non posso fare a meno di soffocare. Clotilde mi ha sempre ripetuto di stare attenta a non lasciare candelabri accesi incustoditi la notte, la struttura è colma di spifferi, uno dei quali ha permesso alle fiamme di divampare incendiando le pareti di legno, così da inghiottirmi, come una volta il fuoco aveva bruciato la giovane vita di mia madre. Ancora una volta le sorti si ribaltano. Non sono morta in quel terribile incendio, contrariamente a ciò che

potrebbe sembrare. Con gli occhi annebbiati dalle fiamme e la bocca impastata di saliva, ho raccolto le ultime energie per trascinare il mio stanco corpo fuori dalla casa, accasciandomi infine poco lontano dall'abitazione che ormai crolla carbonizzata.

Fumo, ricordo solo grigio fumo anche di quel giorno e ricorderò quella malinconica tenebra per sempre, insieme al sapore della cenere incandescente sulla lingua, incapace di dire addio a questo mondo che non è stato in grado di chiedermi scusa, ma che ha ancora tempo per poterlo fare, se Tu lo concederai.

Amen.ö

Nota metodologica
di Massimo Pontesilli

SCUOLA

Liceo classico «Giuseppe Parini», via Goito 4 ó 20121 Milano.

STUDENTI

Gruppo composto da: Monica Contini (Classe I, Sez. G), Aurora de Bellis (Classe I, Sez. I), Vittoria De Vito Piscitelli Taeggi (Classe I, Sez. I), Beatrice Spinelli (Classe I, Sez. H), Edoardo Valerio (Classe I Sez. I).

DOCENTI

Massimo Pontesilli (filosofia e storia), referente.

RESOCONTO

L'attività di ricerca e scrittura è stata proposta agli studenti come percorso di approfondimento nell'ambito del progetto di istituto *Faber quisque*, introdotto ormai da diversi anni per offrire percorsi didattici individualizzati, rivolti a gruppi di studenti provenienti da diverse classi o da diversi anni di corso. Erano a tal fine previsti incontri settimanali pomeridiani di circa due ore.

La quattro autrici e l'autore del presente racconto provengono da classi Prime di sezioni diverse: hanno quindi affrontato, accanto alla sfida letteraria, il compito di conoscersi e rendere reciprocamente compatibili le diverse sensibilità.

La scelta del contesto storico e del soggetto, genericamente inteso, è avvenuta piuttosto rapidamente e in completa autonomia dall'insegnante referente, che non è docente delle classi di provenienza degli autori. La preferenza del gruppo è andata alla stagione iniziale della Controriforma e della repressione delle eresie nell'Italia tardo cinquecentesca.

Molto tempo ha invece richiesto la definizione del soggetto e l'elaborazione della trama, che doveva comunque incentrarsi su una condanna per stregoneria. A questo fine sono state fatte alcune letture (vedi di seguito la bibliografia) e lentamente si è venuto definendo l'intreccio narrativo, che è stato rivisto, corretto, e rimaneggiato più volte. La definizione dell'intrigo ha in effetti assorbito gran parte delle energie e del tempo a disposizione, mentre la contestualizzazione e le scelte stilistiche hanno ricevuto, nel complesso, minore attenzione.

Dopo aver contemplato più di una possibilità (ad esempio quella di un racconto epistolare), il gruppo ha optato per la confessione, che sulla traccia della tradizione agostiniana, la protagonista svolge come atto di redenzione da un passato che la imprigiona. Un passato fatto di una madre strega, condannata al rogo: una marginale *sui generis*, proveniente non dallo strato infimo della società, ma piuttosto ribelle alla sua posizione aristocratica.

Sotto la superficie di categorie religiose e macerazioni penitenziali, la giovane protagonista trova il modo di ricostruire il senso di una vicenda subita fin dagli anni dell'infanzia.

BIBLIOGRAFIA

- Carlo Ginzburg, *I benandanti*, Torino, Einaudi, 1966 (Capitolo Primo).
- Brian P. Levack, *La caccia alle streghe in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2021 (brani scelti)
- Francesco Becattini [già attribuito a Modesto Rastrelli], *Fatti attenenti all'Inquisizione e sua istoria generale e particolare di Toscana*, Firenze, 1782 (brani scelti)

- Giuseppe Guido Ferreo (a cura di), *Lettere del Cinquecento*, Torino, UTET, 2013: Lettera di Olimpia Fulvia Morata alla sorella Vittoria
- Agostino di Ippona, *Confessioni* (brani scelti)